

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

*Quaderni di Ateneo*

19

*A cura di Annalucia Leccese, Ufficio Stampa dell'Università di Bari.  
Novembre 2019  
ISBN 978-88-6629-040-7*



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO

# Inaugurazione dell'Anno Accademico 2019-2020

*Aula Magna "Giuseppe De Benedictis"  
Policlinico di Bari*

*29 ottobre 2019, ore 9.30*

Bari, 2019



## INDICE

Intervento del Rappresentante degli Studenti <i>Federica De Paola</i> .....	7
Intervento del Personale tecnico amministrativo <i>Dott. Guido Fulvio De Santis</i> .....	11
Intervento del Direttore generale <i>Avv. Federico Gallo</i> .....	19
Discorso inaugurale del Magnifico Rettore <i>Prof. Stefano Bronzini</i> .....	31
Prolusione: Conoscenza e accoglienza <i>Prof. Ernesto Longobardi</i> .....	43
Intervento del Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie <i>On. Francesco Boccia</i> .....	61



## Intervento

*Federica De Paola*

*Rappresentante degli Studenti nel SA*

Buongiorno a tutti, sono Federica De Paola e sono fiera e orgogliosa stamane di portare i saluti dell'intera comunità studentesca agli ospiti qui presenti. Ringrazio il Magnifico Rettore dell'Università di Bari, il Prof. Stefano Bronzini, il Ministro Francesco Boccia, le autorità presenti, i docenti accorsi numerosi, il personale tecnico amministrativo e i miei colleghi studenti.

Mi è preziosa questa occasione per poter trasmettere l'idea di Università che hanno le migliaia di studenti che ogni giorno la abitano percorrendo i corridoi dei vari Dipartimenti e portando avanti con sacrificio e dedizione il corso di studi scelto.

Mi permetto, credo, di parlare a nome di tutti i miei colleghi. Il fuoco sacro che muove noi rappresentanti è il sogno di far diventare l'Università di Bari un polo fortemente attrattivo per i tanti giovani del territorio, e perché no del Mezzogiorno tutto, che decidono di passare dai banchi liceali alle aule dei dipartimenti universitari.

Quello che noi oggi chiediamo alla nostra amministrazione è di raggiungere sempre più giovani e, per farlo, vogliamo che continui e migliori quel processo di investimento nella comunicazione iniziato già negli scorsi anni: efficaci campagne pubblicitarie, promozione di eventi e incontri da parte degli studenti per gli studenti, perché solo così l'Ateneo potrà avvicinare a sé noi, la vera linfa vitale di questi spazi. Senza mai dimenticare di alimentare la costante cooperazione fra studenti e intera comunità accademica.

Università. L'etimologia della parola stessa rimanda a un concetto di totalità che porta a non escludere nessuno e per nessun motivo: è la formula che l'istituzione cerca di racchiudere nel cosiddetto "diritto allo studio", che noi studenti dobbiamo costantemente difendere. Vogliamo sempre più un'università che non lasci dietro nessuno e che premi i più meritevoli, permettendo loro di essere fiore all'occhiello della formazione universitaria, non lasciando spazio a nessun tipo di discriminazione, continuando quel processo che appiana le diversità e premiando coloro che decidono di continuare a essere parte della componente studentesca del nostro Ateneo proseguendo il proprio percorso di formazione e dimostrando che esiste un'alternativa al fenomeno della fuga dei cervelli e che l'università e il territorio puntano a investire sui giovani.

Il percorso di formazione universitario è sempre di più strutturato affinché lo studente possa conoscere in itinere le opportunità offerte dal mercato del lavoro. È probabilmente questa la più accorata richiesta che noi rivolgiamo all'Ufficio Placement di questo Ateneo. Un primo passo è stato compiuto in materia di formazione postlaurea, un impegno che però deve raggiungere tutti i dipartimenti al fine di permettere ai nostri laureati di potere accedere più facilmente a un impiego e poter colmare quel gap che oggi ci vedrebbe (in teoria) lontani dagli Atenei del Nord Italia.

A tal proposito, bisogna invertire la rotta su quelle che sono state le criticità riscontrate in questi anni: per la nostra generazione i progetti Erasmus e di mobilità internazionale rappresentano un valore aggiunto per i professionisti che saremo domani. Oggi UniBa è promotrice di tutto questo: siamo stati noi studenti a lottare per la mobilità (vedi il progetto GT, frutto principalmente della volontà della componente studentesca negli Organi di governo dell'Ateneo barese). Al nostro Ateneo chiediamo di ampliare il ventaglio di possibilità e dunque di conoscenze, mettendoci sempre di più a confronto con le realtà europee, così da poter rendere i nostri percorsi formativi maggiormente spendibili all'estero.

Non possiamo, inoltre, non chiedere che sia portata avanti un'altra battaglia dei nostri tempi. Mi sto riferendo al movimento

#plasticfree. A tal proposito, ringrazio l'Amministrazione per essere stata in prima linea con spirito costruttivo, al nostro fianco, con l'installazione di distributori d'acqua, cominciata il 25 giugno scorso nel Dipartimento di Medicina Veterinaria e proseguita ieri nella Scuola di Medicina e Chirurgia. Raccontiamo di un primo passo realizzato dal nostro Ateneo nella speranza di poter aiutare Uniba a diminuire, sino a definitivamente eliminare la plastica monouso che risulta essere il cancro di un pianeta che non ha un Piano B.

Vorrei, inoltre, porre la vostra attenzione sul processo di digitalizzazione in atto in un momento storico in cui i tablet sostituiscono le lavagne. La nostra Università ha realizzato l'App MyUniba, incamminandosi, si spera, verso una maggiore digitalizzazione e minor burocratizzazione anche a livello didattico e amministrativo.

Concludo rivolgendomi a voi colleghi studenti, augurandovi il più sentito in bocca al lupo per il nuovo anno accademico ormai già iniziato e ricordandovi, ricordandoci, che siamo noi i veri protagonisti degli spazi universitari e che a volte serve uscire fuori dagli schemi, con l'unica consapevolezza di voler migliorare ogni giorno di più il nostro Ateneo, per noi e per chi verrà dopo di noi, pensando al nostro futuro non come qualcosa che è lì che ci aspetta ma come nostro spazio assoluto da conquistare.

## Intervento

*Dott. Guido Fulvio De Santis*

*Rappresentante del Personale Tecnico Amministrativo nel SA*

Onorevole Ministro, Magnifici Rettori, Autorità Accademiche, Civili, Militari e Religiose, Direttore Generale, Studenti, Docenti, Collaboratori Linguistici e Colleghi del Personale Tecnico e Amministrativo, sono lieto e onorato di porgere a tutti Voi il saluto del Personale Tecnico Amministrativo, dei Collaboratori Linguistici e del Personale universitario che opera presso l'Azienda Ospedaliero Universitaria, che mi pregio di rappresentare negli Organi Accademici insieme ai colleghi Maurizio Scalise e Benny Mastropietro.

Colgo l'occasione per ringraziare il Magnifico Rettore per avermi dato l'opportunità di intervenire in questa solenne cerimonia di inaugurazione del nuovo Anno Accademico.

Con questo mio intervento intendo dare un quadro sintetico dei risultati raggiunti dal nostro Ateneo che, in un'ottica lungimirante di analisi e programmazione, hanno rappresentato tappe significative rispetto a obiettivi che divengono sempre più sfidanti e impegnativi se si tiene anche conto dello scenario normativo in continua evoluzione

che ha portato nell'ultimo decennio a una vera e propria "mutazione genetica" della Pubblica Amministrazione. Di tale "mutazione genetica" il sistema universitario ne è risultato particolarmente investito. Il sistema di finanziamento statale degli Atenei, innovato profondamente dalla legge 240 del 2010, è basato su valutazioni, quote premiali e improbabili algoritmi che spesso penalizzano le Università collocate in territori in evidente affanno.

Ciononostante il nostro Ateneo si è dimostrato all'altezza della propria storia e tradizione conseguendo ottimi riconoscimenti e superando brillantemente la recente visita dell'Anvur. Con l'adesione al programma Horizon 2020 il nostro Paese ha assunto un impegno fondamentale: raggiungere l'obiettivo del 40% di cittadini tra i 30 e i 34 anni in possesso di un titolo universitario. È un obiettivo sul quale occorre riflettere e lavorare, e noi ci stiamo già lavorando.

La nostra Università ha avviato un processo di profondo rinnovamento nell'organizzazione del personale tecnico e amministrativo, nell'offerta formativa, nella qualità e quantità dei servizi erogati, nell'apertura al territorio e alle altre istituzioni. Il personale tecnico amministrativo e i collaboratori linguistici lavorano con dedizione, forte motivazione e senso di responsabilità, assicurando il raggiungimento di obiettivi concreti e sempre più ambiziosi e partecipando attivamente al raggiungimento dei risultati in

campo didattico, nella ricerca, nella terza missione, nell'alta formazione e nell'innovazione.

Le evoluzioni normative che hanno investito gli Atenei hanno richiesto lo sviluppo di nuove competenze e abilità e ci hanno visto protagonisti nella gestione del cambiamento. La contabilità economico patrimoniale, l'amministrazione digitale, il nuovo codice sugli appalti, l'internazionalizzazione, il nuovo sistema di valutazione e accreditamento dei corsi di studio e dei Dipartimenti, la performance organizzativa, l'anticorruzione e la trasparenza, l'attuazione del regolamento europeo in materia di privacy sono solo alcuni dei punti strategici del complesso mutamento della PA.

Lo straordinario sforzo profuso dal personale tecnico e amministrativo e dai collaboratori linguistici con spirito di abnegazione e senso di appartenenza alla Comunità non trova, tuttavia, il dovuto sostegno da parte delle Istituzioni. Occorrono risorse aggiuntive per la reale valorizzazione della professionalità del personale delle Università. È improcrastinabile colmare il "gap salariale" che distingue il personale contrattualizzato del settore Università del comparto Istruzione e Ricerca rispetto a tutti gli altri comparti pubblici.

Il rinnovo del CCNL è un'occasione per farvi fronte. Occorre ridurre gli squilibri nel *turnover* generati da anni di blocchi e

limitazioni. Occorre valorizzare le professionalità attraverso interventi che facilitino le progressioni di carriera. Dopo diversi anni di blocco delle progressioni verticali e di blocco degli adeguamenti contrattuali, per gli anni 2018-2020, la riforma Madia ha introdotto nuovi spazi alle progressioni verticali prevedendo presupposti e vincoli differenti rispetto alla normativa contenuta nell'art. 52, comma 1-bis, del d.lgs. 165/2001. Questo consente di portare a valore e sviluppare le professionalità che già sussistono nell'ambito dell'assetto organizzativo degli Atenei. Tuttavia, in relazione al limite massimo, pari al 20% dei posti previsti nei piani di fabbisogno di personale, entro il quale gli Atenei possono realizzare le progressioni, una bizzarra interpretazione del Miur ha sentenziato che la citata quota di progressioni debba essere rapportata in termini di numero di posti riservati alle mobilità verticali rispetto alla totalità dei posti messi a concorso. Con una tecnica interpretativa senza precedenti, il Miur ritiene che debba ricadere sul numero di teste la verifica del limite del 20% delle progressioni verticali realizzabili e non già sul consumo di punti organico, quantificato in termini di differenziale che si determinerebbe invece per ciascuna progressione verticale.

Abbiamo dato forte impulso all'internazionalizzazione e alla mobilità del corpo studentesco nel nostro Ateneo. Abbiamo aumentato le borse Erasmus, abbiamo stipulato numerose convenzioni con

Università straniere, abbiamo attivato diversi corsi di studio in lingua inglese. Ma il processo di internazionalizzazione deve essere favorito con il pieno coinvolgimento dei collaboratori ed esperti linguistici di madre lingua. Il lungo contenzioso con gli ex lettori di madrelingua, definito grazie a una sentenza della Corte di Giustizia europea, recepita con colpevole enorme ritardo dal Governo italiano, ha statuito il riconoscimento, ai fini economici, della qualifica di ricercatore a tempo definito. Il Miur con una recentissima nota ha invitato gli Atenei ad adottare uno specifico contratto collettivo integrativo il cui schema dovrà essere conforme a quello allegato al Decreto interministeriale 765/2019 in modo da non perdere gli appositi finanziamenti ministeriali e porre definitivamente rimedio al contenzioso degli ex lettori. Su tale aspetto occorre evidenziare come il Decreto abbia completamente e colpevolmente omesso di contemplare la figura dei collaboratori ed esperti linguistici “ab origine”, il cui reclutamento ha seguito norme diverse dal DPR 382/80 che disciplinava gli ex lettori di madre lingua. Questo ha creato forti disparità di trattamento all’interno della categoria dei CEL a parità di mansioni svolte.

Occorre, inoltre, che vengano previste e disciplinate le nuove figure professionali, determinate dall’evoluzione del lavoro nei nostri

Atenei, fra cui quella del tecnologo, figura che deve essere contrattualizzata e resa a tempo indeterminato.

La sede scelta per la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico è quella della Scuola di Medicina. Questo mi porta a rivolgere un pensiero particolare ai colleghi conferiti in convenzione con l'Azienda Ospedaliero Universitaria che dal settembre 2012 si sono visti privare dell'indennità di equiparazione prevista dall'articolo 31 del DPR 761 del 1979. Questo, oltre a ledere i sacrosanti diritti degli interessati, sta recando un pesante nocumento al bilancio di Ateneo dal momento che l'Amministrazione universitaria, in qualità di datore di lavoro, ha dovuto ottemperare ai decreti ingiuntivi pervenuti dai lavoratori, anticipando per conto dell'Azienda Ospedaliera le somme ingiunte per un importo che ad oggi supera i dieci milioni di euro. Infatti, il personale universitario strutturato nel SSN, pur trovandosi in rapporto di impiego con l'Università, è in rapporto di servizio con l'Azienda ospedaliera, la quale in ragione del diretto coinvolgimento nella gestione del rapporto di lavoro delineato dal D.Lgs. 517 del 1999 è passivamente legittimata rispetto alla domanda del dipendente universitario per l'indennità di equiparazione al personale del ruolo sanitario. Tale legittimazione passiva obbliga l'Azienda, con fondi all'uopo assegnati dalla Regione, ad assicurare la provvista finanziaria necessaria all'applicazione dell'istituto

normativo. Per far fronte a tale emergenza si è dovuto destinare al fondo rischi la quasi totalità dell'utile non vincolato dell'esercizio 2017, creando forte pregiudizio alla programmazione degli investimenti. Auspichiamo che l'intera questione costituisca immediato oggetto di discussione e soluzione in sede di tavolo inter-istituzionale tra Università, Azienda Ospedaliera e Regione.

La soluzione delle criticità rappresentate consentirà al personale tutto dell'Ateneo di continuare a operare serenamente e con gli elevati livelli di efficienza ed efficacia che ci vengono continuamente richiesti. Crediamo nel nostro lavoro e nella nostra Istituzione e siamo consapevoli che con il nostro impegno contribuiamo a rendere la nostra Università sempre più competitiva e capace di trasmettere saperi fondamentali per la crescita del Paese. Abbiamo dimostrato in questi anni che ci siamo e siamo pronti a fare la nostra parte anche nei momenti più difficili, perché ci sentiamo parte attiva del sistema.

Sono sicuro che il Magnifico Rettore continuerà a garantire a tutti noi un'università etica e responsabile, sensibile al miglioramento del benessere organizzativo e che assicuri valore al ruolo e alla professionalità di tutti gli attori sociali che vi operano.

Crediamo in una partecipazione attiva e trasparente nel rispetto dei rispettivi ruoli e in una politica condivisa che accresca il senso dell'Istituzione.

Care Colleghe e cari Colleghi ci accomuna un'enorme responsabilità verso il nostro lavoro e verso la nostra Istituzione nella quale con senso del dovere e di appartenenza ci troviamo giornalmente a operare e a dare il nostro contributo per il suo benessere e miglioramento. Auguri a tutti.

## Intervento

*Avv. Federico Gallo*

*Direttore generale dell'Università di Bari*

Illustre Signor Ministro, Magnifico Rettore, Signori Componenti degli Organi di Ateneo, Chiarissimi Professori, Gentilissimi Colleghi, Carissimi Studenti, Autorità tutte, Signore e Signori, porgo a ciascuno di Voi il più cordiale saluto.

Come da consuetudine l'inaugurazione dell'anno accademico è un appuntamento importante per presentare la situazione complessiva dell'Ateneo sia in merito ai risultati conseguiti, sia per illustrare i nuovi percorsi “immaginati” per affrontare le nuove sfide che ci attendono all'interno del Sistema universitario per il 2020.

Passando, quindi, ad affrontare gli argomenti relativi alle attività di più diretta competenza della Direzione generale, cui spetta di sostenere gli indirizzi strategici alimentando e gestendo con efficacia ed efficienza il patrimonio di risorse umane che risiede nella “macchina gestionale-amministrativa”, desidero mettere in evidenza che anche per l'anno 2019 ci siamo ancora una volta fatti valere!

Il percorso di rigore, serietà, passione civile e orgoglio di fare bene, stimolato anche dal confronto nazionale e internazionale, ci consente di presentarci oggi come un Ateneo con buoni sistemi di gestione e di servizi e che ha saputo coniugare autonomia, responsabilità e controllo dei processi di spesa e di bilancio con prospettive di sviluppo e crescita.

Appartengono ormai a un passato remoto gli anni di difficoltà economico finanziaria affrontati, comunque, non ripiegandosi sulla sola gestione ordinaria ma individuando un orizzonte temporale pluriennale che ha orientato le nostre scelte e la destinazione delle risorse e che ci ha consentito, secondo logiche di programmazione e di prospettiva di medio e lungo periodo, di guardare oltre la crisi per verificare e saper cogliere le opportunità di crescita e di sviluppo con formule innovative, quali (ricordo i nostri Documenti di programmazione triennale '16-'18, '17-'19, '18-'20) strumenti decisivi e vera chiave di svolta per il nostro rilancio!

Molti gli obiettivi raggiunti e le cose realizzate in questo anno trascorso e mi piace ricordarne alcuni:

- Sono stati raggiunti tutti gli obiettivi della Programmazione triennale 2016-2018, il che ha significato per l'Ateneo vedere consolidato nell'FFO tutto il finanziamento assegnato dal DM 264/17, pari a € 4.374.999.

- Con i DDMM 740 e 742 dell'8 agosto 2019 sono stati assegnati rispettivamente 55,21 punti organico di assegnazione ordinaria e 6,84 di quota aggiuntiva ex art. 1 co. 978 L. 145/18, portando Uniba in 5° posizione quale *performance* tra i mega-Atenei (dopo Unito, Unimi, Unibo, Unipd) e 1° Ateneo del Centro-Sud, con un turnover pari al 96% del cessato anno 2018.
- La programmazione di ben 22 procedure concorsuali del PTA per i vari profili (amministrativi, tecnici per i nostri laboratori, bibliotecari, informatici ecc.) secondo il Piano dei Fabbisogni rilevato in Amministrazione Centrale e nei Dipartimenti. Sottolineo il grande sforzo profuso in questi mesi per l'organizzazione di suddette procedure che ha visto la partecipazione di centinaia di concorrenti e le cui prove concorsuali ormai sono in dirittura di arrivo e finalmente avremo per fine anno l'immissione di nuove risorse umane del PTA. Porteremo così a "fare squadra" in Ateneo le competenze adeguate per far fronte alla diversificazione dei fabbisogni che ci richiede la nostra utenza primaria, i nostri studenti e competere alla pari di altre realtà nazionali.
- L'adozione del Piano della Formazione 2018-2020, appositamente dedicato al PTA, la cui attuazione (triennale) ha comportato una progettazione di percorsi formativi inseriti poi nel Catalogo (frutto anche della rilevazione del fabbisogno formativo attuata presso le

Direzioni Amministrative e i Dipartimenti di Didattica e Ricerca) la sua integrazione con altri documenti di programmazione e rendicontazione di Ateneo e il relativo bisogno per la risorsa umana da formare che avesse attinenza ai processi gestiti nell'ambito della sua collocazione nel modello organizzativo. Un lavoro "certosino" tanto per la ricerca di coerenza tra i vari ambiti coinvolti, quanto per la individuazione dei parametri di ordine organizzativo gestionale: miglioramento dell'efficienza, della produttività e della collaborazione funzionale, salvaguardia della qualità dei servizi erogati, ottimizzazione dell'uso di risorse, sempre più scarse.

- La prosecuzione della riqualificazione del nostro patrimonio edilizio (settimanalmente la Direzione Infrastrutture invia lo stato di avanzamento lavori in modo da informare capillarmente tutta la Comunità) e l'avvio di un percorso anche per l'ammodernamento delle apparecchiature scientifiche.
- La contrattazione "dialogica" con le OO.SS e le RSU, che, con un confronto spesso dai toni accesi ma sempre costruttivo, ha consentito di raggiungere proficuamente l'intesa e la sottoscrizione del I CCI per i CEL (il 7.12.18) del CCI del comparto (il 20.3.19) e di quello della Dirigenza il (15.4.19) e sono stati aperti numerosi tavoli di confronto per le varie tematiche di stretto interesse per il

personale PTA (Pev, Peo, Orario di Lavoro, Telelavoro e Smart working).

Tutto questo gran lavoro del personale è stato anche premiato a livello nazionale: Uniba ha vinto il I Premio dell'Associazione Italiana di Valutazione (AIV) “Buone Pratiche nella PA” con la seguente motivazione: “ha utilizzato l’ascolto sistematico dell’utenza come leva per la diffusione all’interno dell’Ateneo di una cultura organizzativa incline al cambiamento” (2 aprile 2019); è risultata finalista (unico Ateneo del Paese premiato!) nella categoria partecipazione e *accountability* Forum PA 2019, Premio “*Open Government Champion*” (16 maggio 2019).

Anche la nostra situazione economico finanziaria è “florida”: l’Ateneo non ha debiti finanziari, rispetta i valori fissati dal Miur per tutti gli indicatori cosiddetti di virtuosità (ISP 69,48, ISEF 1,18, Indebitamento 0%) e per l’ormai prossima assegnazione dell’FFO 2019 siamo speranzosi che si possa avere un lusinghiero risultato, anche se occorrerà mettersi al riparo da qualche nuovo rischio rappresentato dall’entrata in vigore del DM 11 marzo 2019 (la nuova disciplina del fabbisogno finanziario degli Atenei pubblici) che ci obbligherà a perfezionare strumenti di programmazione e controllo

della nostra spesa e mi spiego meglio, cogliendo la grande opportunità di avere qui presente con noi il Ministro Boccia, illustre economista. Nella storia recente il legislatore ha stabilito che il fabbisogno di ciascun esercizio economico finanziario di un Ateneo pubblico non fosse superiore al fabbisogno finanziario determinato a consuntivo nell'anno precedente, incrementato di un tasso pari al 3% per il sistema universitario (art. 1, c. 637, legge 296 del 27 dicembre 2006 e sue successive proroghe), demandando al Miur la definizione annuale del limite programmato per ciascun Ateneo. Ma la Legge di bilancio 2019 ha modificato in maniera significativa la disciplina previgente. In particolare, l'art. 1, c. 971 prevede che le Università statali concorrano alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il periodo 2019-2025 garantendo che il fabbisogno finanziario da esse complessivamente generato in ciascun anno non sia superiore a quello realizzato nell'anno precedente, incrementato del tasso di crescita del PIL reale stabilito dall'ultima nota di aggiornamento del DEF. Al fine di favorire il rilancio degli investimenti e le attività di ricerca e innovazione nel territorio nazionale, il legislatore ha comunque previsto che a regime le riscossioni e i pagamenti sostenuti per gli investimenti e per le attività di ricerca e innovazione nel territorio nazionale non concorrano al calcolo del fabbisogno finanziario. Ma, intanto, dalla lettura dell'art. 2 del DM 11 marzo 2019 si evince come

il fabbisogno possa essere determinato quale differenza fra i prelevamenti complessivi e i versamenti che non provengono da Amministrazioni Centrali dello Stato (a titolo esemplificativo: trasferimenti da Regioni, UE, ASL, contribuzioni studentesche, introiti da conto terzi ecc.). Infatti, i trasferimenti da Amministrazioni centrali dello Stato (fra cui l'FFO), nel momento in cui si tramutano in versamenti sul conto di tesoreria statale, non producono effetti concreti sul fabbisogno. Quindi, riassumendo, per il 2019 il fabbisogno programmato dal sistema universitario per ogni Ateneo è determinato sulla base di quello programmato per l'anno 2018, al netto della media dei pagamenti per investimenti dell'ultimo triennio, incrementato del tasso di crescita del PIL reale secondo il DEF. Tale meccanismo costituisce uno strumento di pesante restrizione alle uscite correnti per gli Atenei pubblici, oltre che una penalizzazione per quelle realtà che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018. In aggiunta, dal 2020 andrà anche a regime il meccanismo di scorporo delle riscossioni e dei pagamenti per gli investimenti e per la ricerca e per ogni Ateneo il fabbisogno complessivo del sistema sarà determinato dal MEF incrementando il fabbisogno realizzato nell'anno 2019, al netto della differenza tra la media delle riscossioni e dei pagamenti per ricerca del triennio 2017-2019, del tasso di crescita del Pil reale nel DEF.

*Dulcis in fundo* (se mi passate la battuta!). Il comma 977 della Legge di bilancio 2019 ha previsto, infine, che a decorrere dall'anno 2021 per le Università statali che non rispetteranno il fabbisogno finanziario programmato nell'esercizio precedente, il Miur inserisca, tra i criteri di ripartizione delle risorse ordinarie, penalizzazioni economiche commisurate allo scostamento registrato, pur nel rispetto del principio di proporzionalità. Tale previsione si aggiunge alla segnalazione al MEF che avviene comunque in caso di sforamenti non autorizzati del fabbisogno assegnato.

A fronte di questo nuovo regime di finanziamento devo richiamare l'attenzione su come proprio una serie di interventi fortemente voluti dal legislatore nelle ultime leggi di bilancio in favore del sistema universitario produrranno i loro maggiori effetti finanziari negli esercizi 2019 e 2020. Faccio riferimento all'iniziativa dei Dipartimenti di eccellenza con relativi reclutamenti e investimenti, i piani straordinari per RTD tipo b, il graduale ampliamento delle facoltà assunzionali, l'*una tantum* per il ristoro dei mancati scatti stipendiali del quinquennio 2011-2015 del personale docente e ricercatore, i rinnovi contrattuali del Personale tecnico amministrativo e CEL, gli adeguamenti stipendiali Istat per professori e ricercatori (già fissati recentemente per il 2019 al 2,28%) e gli scatti stipendiali triennali del personale docente con passaggio a

un regime biennale a partire dal 2020. In sostanza, a fronte di tali maggiori uscite, in larga parte automatiche, la nuova disciplina del fabbisogno finanziario (come rappresentato in precedenza) imporrà a un numero crescente di Università pubbliche una restrizione alla parte restante della spesa corrente o la necessità di incrementare le entrate proprie per evitare il superamento del limite ministeriale.

Con questo scenario sarà necessario adottare azioni di contenimento della spesa corrente e prevedere prudenzialmente un'autolimitazione del *turnover*, vanificando di fatto l'ampliamento delle facoltà assunzionali volute dal legislatore (Uniba ha rinunciato proprio per queste ragioni a utilizzare i suoi 6,84 punti organico premiali!). Un "paradosso" alla luce del fatto che una larghissima maggioranza degli Atenei pubblici (Uniba è tra questi!) presenta bilanci in equilibrio economico, finanziario e patrimoniale, con buoni indicatori di sostenibilità economico finanziaria ai sensi del D.lgs. 49/2012 e, soprattutto, con una rilevante produzione di liquidità in ogni esercizio negli ultimi anni.

Sarebbe controproducente per il Paese che, dopo anni di decurtazioni di finanziamento pubblico, che hanno reso il Sistema universitario italiano fra i meno finanziati nei contesti Ue e Ocse, in una fase nella quale il legislatore manifesta l'intenzione di rilanciare la ricerca e la formazione superiore, in presenza di una liquidità

crescente e di una situazione economico finanziaria complessivamente sana degli Atenei pubblici, quest'ultimi dovessero essere costretti ad azioni di riduzione della spesa a causa di sforamenti del fabbisogno finanziario.

Insomma, caro Ministro, urge un intervento tecnico della Politica in questo settore e comunque (torno a una questione di pertinenza locale) c'è una situazione che, se finalmente risolta, aiuterebbe ad avere almeno qualche spazio in più di manovra sotto il profilo economico finanziario per il nostro Ateneo, mi riferisco al contenzioso legale del personale tecnico amministrativo conferito in convenzione con l'AOU Policlinico, che al momento non trova ancora una sua "fisiologica" soluzione.

Permettetemi ora uno sguardo a quello che ci aspetta per il futuro, partendo da una semplice considerazione: l'Università di Bari, per volumi di attività gestite e per dimensioni, rappresenta la seconda "Istituzione-Azienda" della Puglia con 43.500 studenti, oltre 3000 dipendenti (docenti, ricercatori, pta, cel), 465 dottorandi, 1500 specializzandi, un bilancio che vede un totale attivo e passivo dello Stato patrimoniale pari a € 360.002.820, un totale del Patrimonio netto pari a € 211.760.095 e un risultato di esercizio finale di € 27.790.400 (consuntivo 2018). L'Università, nel nostro contesto territoriale, quindi, ha acquisito negli anni un indubbio ruolo di

crescita del sistema regionale e locale, per le sue ricadute socio economiche e territoriali.

Pertanto, in virtù di questa semplice constatazione occorre pianificare bene le nostre scelte strategiche future, cogliendo le potenzialità offerte dall’emanando DM sulla programmazione triennale 2019-2021, che ci obbligherà presto a opzionare solo due macro obiettivi, il cui raggiungimento vedrà poi riconosciute le risorse aggiuntive premiali dell’FFO. Ciò comporta interrogarsi e riflettere su come lavoriamo, sui servizi che offriamo e sulle modalità della loro erogazione.

Luigi Einaudi nelle *Prediche inutili* ricordava l’importanza di “conoscere per deliberare” e, recuperando il significato profondo di tale pensiero, mi sento di dire che occorre “conoscere per migliorare”. È proprio con questa precisa finalità di voler migliorare, di trovare nuove risposte e soluzioni che abbiamo avviato con il Magnifico, sin dal suo insediamento, con i suoi delegati, con gli Organi di governo Centrale (SA e CdA), con i Direttori di Dipartimento e le parti sociali, un percorso di analisi e approfondimento per intercettare le nuove opportunità che ci mette a disposizione l’emanando DM contenente le linee generali d’indirizzo della Programmazione triennale 2019-2021.

Siamo all’inizio del nostro percorso: individuare i due macro obiettivi, tra i cinque “disponibili” (Didattica, Ricerca e Trasferimento

tecnologico, Servizi agli Studenti, Internazionalizzazione, Politiche di reclutamento), partendo proprio dalla prima e più importante scelta: quella degli indicatori e target per gli obiettivi prescelti, che determineranno la nostra buona riuscita nell'impresa.

Insomma, stiamo studiando per farci trovare pronti e preparati non appena sarà pubblicato il Decreto!

Desidero ringraziare il Magnifico Rettore per lo spazio che mi ha concesso e concludere il mio intervento con questa riflessione. L'Università di Bari intende rispondere alle nuove sfide con serietà, con compostezza e con un accentuato impegno, senza chiudersi su se stessa, anzi, proiettandosi verso traguardi sempre più ambiziosi che ne confermino e ne accentuino il suo ruolo vitale per il territorio. Sono convinto che il corpo docente e il personale tecnico amministrativo e cel continueranno a esserne gli interpreti più attenti e attivi. Grazie a tutti coloro che ci aiuteranno in questa direzione o che ci forniranno critiche costruttive che ci sproneranno a fare meglio.

Grazie a tutti per l'attenzione.

## Discorso inaugurale

*Prof. Stefano Bronzini*

*Rettore dell'Università di Bari*

Buongiorno e benvenuti. Signor Ministro, Magnifici Rettori, Direttori, Componenti degli Organi di Ateneo, Colleghi, Carissimi Studenti, Autorità tutte, Signore e Signori, a tutti Voi il più sincero grazie per essere con noi in un giorno di festa.

Il 29 ottobre del 1972 era domenica. Quel giorno festivo, la nostra Università inaugurò il suo anno accademico. Ad accogliere davanti al Palazzo Ateneo l'ospite d'onore, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, c'era un nostro indimenticabile professore e rettore, Ernesto Quagliariello. A fianco di Leone si distinguevano altri nomi illustri che hanno contribuito allo sviluppo del nostro territorio: con l'allora Presidente della Regione Puglia, Gennaro Trisorio Liuzzi, c'era Aldo Moro. Fu una giornata intensa e piena di appuntamenti. Il Presidente visitò il nuovo palazzo di Giurisprudenza e poi il Campus universitario. Quello stesso Campus che aveva immaginato e voluto proprio Ernesto Quagliariello e che fu realizzato grazie al preciso sguardo oltre la linea dell'orizzonte di

Aldo Moro. Nel giro di taglio dei nastri il Presidente si recò anche nella nuova sede della Gazzetta del Mezzogiorno. Ai lavoratori di quella testata permettetemi di indirizzare oggi un particolare saluto e la nostra convinta solidarietà in un momento così difficile, complesso, pieno di dubbi e timori.

Da allora sono passati 47 anni e di certo il mondo è cambiato. Eppure potremmo riprendere una per una le parole del Presidente trovando straordinarie affinità con il nostro oggi. L'invito, rivolto al Parlamento affinché attivassero interventi economici significativi nell'ambito dei vari campi del sapere (Leone nominò particolarmente quelli tecnologici) e affinché si procedesse a un ampliamento in favore dei più meritevoli secondo i dettami della Carta costituzionale, è ancora attuale. Argomenti simili certo e non uguali. Il particolare interesse dell'intreccio tra crescita del Sistema Paese, in particolare del Meridione, e università era e continua ad essere una priorità.

Argomenti noti, dunque. Così, per evitare il rischio di naufragare in una lunga *lamentatio* che sfocerebbe in un già ascoltato discorso infarcito di doglianze sul finanziamento pubblico, permettetemi di virare velocemente verso altri lidi. A infrangere quell'elenco, popolato da fantasmi prodotti da antichi errori e esitazioni, ansie e paure, è il convincimento che "ogni alba ha i suoi dubbi", come ci ricorda una donna che nella nostra regione, a Taranto,

è stata e che permette di ricordare a me, a voi che la sua voce si è spenta proprio dieci anni fa rendendoci d'incanto più poveri: un saluto per la lezione di vita appassionata e intensa che ci ha donato lo rivolgo ad Alda Merini! Un omaggio alla poetessa che è anche un invito a utilizzare le parole con maggiore precisione, per essere più convinti e convincenti. Un'attenzione per le parole quanto mai necessaria in tempi di vero e proprio smarrimento di un lessico condiviso. Una confusione spesso dettata anche da un eccesso di debordante passione, che ha coinvolto noi stessi, cioè l'università, e ancor più ha incrinato il rapporto tra università e società. Non serve fare esempi, la casistica sarebbe sicuramente monca.

Parliamo con voce chiara, invece, di noi che annoveriamo oltre 43.000 studenti, dottorandi, assegnisti, borsisti, specializzandi e ancora quasi tremila tra docenti, personale tecnico amministrativo e personale impegnato nella formazione linguistica. Siamo in tanti e siamo ancora di più annoverando il vasto, vastissimo numero di precari, quelli che si formano con noi e poi vediamo partire per altre zone del Paese, dell'Europa e del mondo. Forte è la malinconia quando sventoliamo i fazzoletti per i saluti e non consola l'orgoglio di averli ben formati. A loro va data una risposta. Lo sa bene la Regione Puglia che si è impegnata ad arginare con significativi investimenti l'emorragia per trattenere molti giovani ricercatori. Un plauso deve

essere rivolto anche a quel mondo delle imprese che, nonostante le difficoltà economiche, in alcuni casi virtuosi ha contribuito a costruire una diga, non delle idee ma delle risorse umane.

Certo, ci vuole più coraggio. Lo sappiamo noi e lo sanno i nostri compagni di cordata. Si deve modificare la prospettiva: abbiamo abbassato le tasse per favorire l'ampliamento degli accessi all'istruzione universitaria, ben sapendo quanto in Italia il numero dei laureati sia ancora troppo esiguo rispetto gli altri Paesi europei. Il nostro bilancio è stato conseguentemente penalizzato di circa due milioni. Al danno si è aggiunta la beffa: per gli indicatori ministeriali il decremento delle entrate fiscali è un segno di criticità. Siamo certi che l'indicatore non l'abbia pensato Robin Hood. Diciamolo con chiarezza: è irragionevole penalizzare coloro che cercano di estendere a un numero maggiore di cittadini l'accesso alla formazione universitaria. Oggi è un giorno di festa. Non è il caso di fare scorrere sullo schermo numeri e percentuali: che qualcosa non funzioni è evidente.

Signor Ministro, certi della sua sensibilità, esperienza e scienza, non ho bisogno di ricordarle quanto i finanziamenti per la ricerca e l'istruzione pubblica abbiano intrapreso un viaggio verso alcune zone del Paese che ci escludono dal giocare la partita alla pari. La questione, ancora sospesa, dell'autonomia differenziata la stiamo

monitorando con attenzione e molta preoccupazione. Anche per tale ragione abbiamo pensato e progettato un Osservatorio che possa approfondire un tema delicatissimo. L'Università di Bari vuole essere artefice di proposte perché siamo preoccupati, molto preoccupati. Lo siamo noi e lo sono le aziende che lavorano nel territorio. Non siamo soli. Questo non consola, ma aiuta a individuare soluzioni. Non si vive bene l'oggi nell'incertezza del domani. Lo smarrimento è evidente e gli esiti sono quanto mai visibili: c'è ancora un numero troppo alto di abbandoni e di studenti che migrano. È necessaria una seria riflessione che deve coinvolgere tutte le istituzioni e tutte le forze produttive. Anche in questo caso non siamo soli nell'affermare che nel meridione si 'fatica' mentre nelle altre parti del Paese si 'lavora'.

In un'aula della Scuola di Medicina e Chirurgia è d'obbligo parlare di salute. Nel Sud del Paese è noto che lavoro e salute non sempre vanno a braccetto. In Puglia ci si ammala ancora troppo per lavoro. Lo sanno bene tutti coloro che operano nel territorio a tutela della salute. Tutti, ma proprio tutti, sono a pari grado una risorsa per la nostra Università e per l'intera società. La salute è un diritto per i cittadini e la prevenzione un indice sociale ed economico di fondamentale importanza. Alla ricerca e alla formazione, quindi, è necessario accludere una nota per coloro che svolgono il loro impegno assistenziale: dovremo avere più risolutivi momenti di incontro e

confronto con le aziende ospedaliere. Oltre agli aspetti organizzativi, dobbiamo saper disegnare insieme un progetto virtuoso per il domani che, nel rispetto dell'autonomia dei diversi ambiti di competenza, possa offrire risposte certe per le risorse umane impegnate sul fronte della salute.

Abbiamo vissuto anni di incertezza e di continui estenuanti rinvii: così non si lavora bene. Questo deve essere chiaro. Non dobbiamo avere esitazione nel dirlo, perché solo così si può garantire un reale miglioramento della qualità della vita. Nel vocabolario condiviso “ricerca” significa, appunto, migliorare la qualità della vita dei cittadini. Riconoscersi nei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile posti al centro dell'Agenda 2030, cui il ministro Lorenzo Fioramonti si è rifatto nella lettera di saluto inviato all'alba del suo mandato, prevede un impegno costante. Sono obiettivi che prevedono una prospettiva. Il 2030 è alle porte. Si devono individuare strategie adeguate, fare scelte, compiere atti consequenziali e agire velocemente. Non farlo favorirebbe la crescita della delusione. Parola corrosiva del futuro.

La multi disciplinarietà del nostro Ateneo generalista può dare un contributo significativo in molti ambiti del sapere per favorire il raggiungimento di quegli obiettivi. Non me ne vogliano i colleghi ma non li elenco solo per brevità. Mi piace di più dire che l'Agenda 2030 impone che si accorcino le distanze sia dalle altre università (le più

vicine in primo luogo) e dagli enti di ricerca impegnati nel territorio, sia dalle aziende private. La strada tracciata dai 193 Paesi membri dell'Onu disegna bene gli obiettivi; il viaggio per raggiungerli non lo possiamo e non lo vogliamo fare da soli.

Ecco un altro vocabolo importante: "coesione". Perché realtà diverse possano essere coese sarà necessario non essere imbrigliati dalla consuetudine. È necessario saperci immaginare in modo diverso. Non sarà facile, ma dovremo strutturare diversamente il nostro assetto, i nostri regolamenti, in primis lo Statuto. Se sapremo immaginarci diversi troveremo le forme per far convivere al meglio la molteplicità di saperi e potremo procedere con maggiore celerità, agire con maggiore precisione ed essere compresi dagli altri. Disegnare le regole del nostro stare insieme, rendere chiare le direzioni, definire gli obiettivi è quanto mai necessario. Per farlo organizzeremo a Bari un incontro di valutazioni nel decimo anno della Legge 240. Siamo abituati a essere valutati, ma è giunto il momento di essere noi i valutatori. Le leggi si applicano, ma si possono valutare gli effetti: quella legge è molto discutibile avendo occupato l'università senza preoccuparsi dell'università. Una legge che ha legalizzato e favorito l'incremento del precariato non può essere considerata una buona legge. Inutile dirlo in altro modo. Ci si dovrebbe vergognare di affermarlo? Non lo credo proprio, come non credo che sia possibile

fondere in un tutt'uno il reclutamento in entrata dalle progressioni di carriera. Non lo diciamo noi, lo dicono gli stessi provvedimenti governativi che da alcuni anni predispongono ciclicamente piani straordinari per il reclutamento di ricercatori di tipo B. È evidente la contraddizione e la confusione: misure straordinarie ciclicamente attivate alludono a un'evidente esigenza. Abbiamo bisogno di certezze, non di interventi straordinari. È una parola seria la "programmazione". È impensabile anche che si debbano consumare energie e risorse per procedere a progressioni di carriera dei colleghi in possesso di abilitazione che ogni anno nei singoli atenei sono affidatari di insegnamenti. Dobbiamo fare concorsi valutativi a coloro che anno dopo anno, spesso per decenni, ricoprono già insegnamenti? Tutto ciò assume i lineamenti di una farsa. Non è una questione del nostro Ateneo, ma di sistema. Un meccanismo che ci rende poco credibili e oltre tutto rallenta il funzionamento degli atenei. Ancora: non è ammissibile che il sistema di progressione verticale sia sancito con regole diverse per il personale tecnico amministrativo da quelle adottate per le progressioni dei docenti.

Che dire, poi, delle modalità di valutazione dell'Abilitazione scientifica nazionale. Sembra di partecipare a giochi senza frontiere. L'abilitazione è un prerequisito, ma il vero elemento di selezione è affidato ai bilanci delle Università. Insomma, avere l'abilitazione è

importante ma il jolly si può giocare solo in base alla ricchezza degli atenei. Così i ricchi diventano più ricchi. Mutare la prospettiva impone che si affrontino questioni di equità e sostenibilità. Sarebbe bello che la Commissione parlamentare interloquisse con noi, invece di ascoltare solo la voce di pochi. Aprire la discussione è quanto mai importante. Non possiamo depauperare le energie. Nelle università ci si preoccupa più di punti organico che di ricerca e formazione. È una beffa vedersi assegnati come premialità dei punti organico e scoprire che sono privi di copertura finanziaria. È una bella mela avvelenata. Varrà la pena di tradurlo perché l'italiano inciampa: hai vinto, puoi ritirare il premio, ma devi passare alla cassa per pagarlo. Verrebbe da dire che ci si deve essere distratti al bivio.

Incertezze e distrazioni non sono più accettabili. La ricerca prevede concentrazione e la formazione certezza, affinché tutto il Paese possa avere una trama credibile e perseguibile. “Investire in istruzione, capitale umano, conoscenza costituisce oggi un fattore essenziale di crescita della produttività e dell'economia. Contribuisce all'innalzamento del senso civico e del capitale sociale, valori in sé, indipendentemente dai loro effetti sul sistema economico, fattori importanti di coesione sociale e di benessere dei cittadini.” Investire in conoscenza, riprendendo il titolo di un bel libro di Ignazio Visco, è

quanto mai necessario. Ancor prima che dare risorse però, investire prevede che si garantiscano concentrazione, certezze, prospettive.

In un mondo sempre più proiettato su una profonda e radicale modificazione dell'idea stessa di lavoro, in un mondo sempre più caratterizzato dal bisogno di una formazione permanente, in un mondo che con ritardo ha compreso quanto la mobilità delle merci sarebbe diventata in breve tempo mobilità di persone, popoli, si deve prestare attenzione alla formazione del capitale umano anche in termini di fiducia. È una priorità ineludibile per disegnare il futuro.

Ecco un termine su cui soffermarsi: "futuro". È bene saperlo, ogni epoca ha avuto la sua idea di futuro. Ogni generazione ha immaginato un proprio futuro. Che sia chiaro: non siamo i primi, non siamo originali se abbiamo l'ambizione di costruire un nostro futuro! Quarantasette anni fa nel discorso di apertura dell'anno accademico del 1972 si collegava in modo inscindibile e urgente la questione dello sviluppo economico, con particolare rilievo per il meridione del Paese, a una rinnovata attenzione da parte del Parlamento in favore del sistema universitario pubblico. Un auspicio quello di allora che sembra giungere come un reperto archeologico e che invece impone oggi una seria riflessione: la retorica dei buoni propositi ha esaurito il suo tempo. Allora si era alla vigilia dell'università di massa, come comunemente si definisce, oggi quella 'fase' è finita, essendosi

trasformata da opzione possibile a obiettivo necessario e prioritario. Non a caso tra i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile si legge: “L’istruzione può davvero garantire ai giovani un futuro migliore”.

Oggi, appunto, i nostri controllori sono molto più attenti, attrezzati, documentati, vigili e determinati. Non ci faranno sconti. A loro, appunto ai nostri studenti, dobbiamo dare risposte chiare e le potremo dare solo se sapremo condividere con loro il significato delle parole. Solo così il disagio, la confusione, lo smarrimento, le incertezze, potranno essere arginati in favore di un recupero di serenità, una parola a cui sono molto affezionato.

Serenità è parola seria, serissima. Non si scherza con la serenità dei cittadini. Solo un orizzonte sereno permette di proiettare lo sguardo oltre la linea del presente, appunto verso il futuro. Ed è la stessa serenità che auguro a tutti noi, all’Università degli Studi Aldo Moro, nel dichiarare aperto l’Anno accademico 2019-2020.



## Conoscenza e accoglienza

*Prof. Ernesto Longobardi*

*Ordinario di Scienza delle Finanze dell'Università di Bari*

Quando il Magnifico Rettore mi ha proposto di tenere questo intervento all'Inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020, l'adesione da parte mia è stata sentita e commossa. In primo luogo perché al di là della sua veste istituzionale l'invito mi veniva da Stefano Bronzini. Ma anche perché l'occasione cadeva in un momento molto particolare della mia vita, alla vigilia del congedo dall'Ateneo, dopo ventinove anni di attività (anche se, lo sappiamo, da un Ateneo, e soprattutto un Ateneo come questo, la separazione non sarà mai completa).

C'era poi l'enorme sfida del tema che il prof. Bronzini aveva immaginato proporre per questa sua prima Inaugurazione di anno accademico come rettore: conoscenza e accoglienza. Una domanda grande e complessa.

Il pensiero è subito andato ai primi tempi della mia vita a Bari. Ho preso servizio, chiamato sulla cattedra di Scienza delle Finanze dell'allora Facoltà di Economia, il 1° novembre 1990. Qualche mese

dopo, l'8 agosto 1991, approdava al porto di Bari il mercantile Vlora con il suo carico di circa 20.000 albanesi in fuga. Anna Colasante, moglie di Enrico Dalfino, allora Sindaco di Bari, ricorda:

*Enrico andò subito al porto, prima ancora che la Vlora sbarcasse. A Bari non c'era nessuno del mondo istituzionale, erano tutti in vacanza, il prefetto, il comandante della polizia municipale, persino il vescovo era fuori. Quando uscì di casa però non immaginava quello a cui stava andando incontro. Dopo qualche ora mi telefonò dicendomi che c'era una marea di disperati, assetati, disidratati, e aveva una voce così commossa che non riusciva a terminare le frasi. Non dimenticherò mai l'espressione che aveva quando tornò a casa, alle tre del mattino dopo. "Sono persone" – ripeteva – "persone disperate. Non possono essere respinte indietro, noi siamo la loro ultima speranza<sup>1</sup>.*

Accoglienza: si tratta dunque di accoglienza di esseri umani da parte di esseri umani. Allora, forse, per conoscenza dobbiamo intendere la conoscenza che gli esseri umani hanno degli esseri umani. Allora forse, dietro le difficoltà dell'accoglienza, sta un difetto di

---

<sup>1</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Vlora\\_\(nave\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Vlora_(nave)) (accesso 28.10.2019).

conoscenza. Su questo vorrei provare a offrire qualche spunto di riflessione.

Non tratterò, dunque, degli aspetti economici e sociali della migrazione. Su questo segnalo un recente eccellente saggio del nostro collega Nicola Coniglio, *Aiutateci a casa nostra*, edito da Laterza,<sup>2</sup> che fa seguito a un precedente lavoro, *L'esercito degli invisibili*, scritto da Coniglio insieme a Giovanni Ferri, e alla mia compianta allieva e collega Maria Concetta Chiuri.<sup>3</sup>

Guarderò, invece, alla visione antropologica alla base dell'economia politica, che ha radici negli strati più profondi della cultura occidentale. Recentemente, nell'ambito di una ricerca di gruppo composto non solo da economisti, ma anche da psicologi ed esperti di filosofia politica, ho cominciato ad affrontare l'enorme letteratura antropologica sulle economie primitive, quella che, a partire dagli anni '20 del secolo scorso, si qualificò come "antropologia economica". Un lungo dibattito, da una parte ha contrapposto i suoi cultori agli economisti di professione e, dall'altra ha anche diviso al proprio interno gli stessi antropologi economici. I primi esiti di questa ricerca sono presentati in un volume collettaneo,

---

<sup>2</sup> N.D. Coniglio, *Aiutateci a casa nostra. Perché l'Italia ha bisogno degli immigrati*, Laterza, Bari-Roma, 2019.

<sup>3</sup> M.C. Chiuri, N. Coniglio, G. Ferri, *L'esercito degli invisibili. Aspetti economici dell'immigrazione*, il Mulino, Bologna, 2007.

per le edizioni dell'Asino d'oro, che ho curato insieme a David Natali, un collega dell'area della scienza della politica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.<sup>4</sup>

Si afferma nel Settecento la visione dell'essere umano come soggetto mosso esclusivamente dal proprio interesse personale e in grado di realizzarlo nel migliore dei modi perché dotato di una capacità di scelta perfettamente razionale: il *selfish-system*. Di pari passo si afferma l'idea che tale comportamento individuale sia del tutto apprezzabile anche dal punto di vista della collettività: la libera interazione nel mercato di una moltitudine di soggetti, ciascuno che persegue razionalmente il proprio tornaconto, produrrà la massima ricchezza (benessere) sociale: il libero mercato allineerà in modo spontaneo interesse individuale e interesse collettivo. Il *selfish-system* si fa *social system*.<sup>5</sup> La visione antropologica dell'essere umano, interessato a se stesso, razionale e massimizzante, rispondeva alle esigenze ideologiche e culturali del capitalismo in ascesa: aveva essenzialmente natura prescrittiva (normativa), con poche pretese sul piano descrittivo (positivo).

---

<sup>4</sup> E. Longobardi e D. Natali (a cura di), *L'essere umano e l'economia. Ricerche per una nuova antropologia*, L'Asino d'oro, Roma 2019.

<sup>5</sup> M. Sahlins, *Un grosso sbaglio. L'idea occidentale di natura umana*, Elèuthera, Milano, 2010, [2008], pp. 97 e sg.

Adam Smith nella *Ricchezza delle nazioni*, pubblicato nel 1776, che segna l'inizio della teoria economica moderna, è il primo a far discendere la divisione del lavoro da “una certa propensione della natura umana a trafficare, barattare e scambiare una cosa con l'altra.”<sup>6</sup> L'uomo 'primitivo' (maschio), quando esce da una condizione iniziale di sostanziale isolamento, manifesta un'innata tendenza all'arricchimento. Come soggetto razionale capisce che gli conviene specializzarsi in una determinata attività e scambiare il proprio prodotto con quello di altri. Ciascuno, specializzandosi, risulterà più produttivo e, dunque, potenzialmente più ricco, che se avesse preteso di produrre ogni cosa. La divisione del lavoro e il conseguente scambio, nella forma del baratto, sono il risultato di una propensione naturale, il portato del comportamento razionale umano. Gradualmente l'essere umano razionale capisce che il baratto non è una modalità di scambio efficiente. I 'costi di transazione' sono molto elevati perché lo scambio può avvenire solo in presenza di una bilaterale corrispondenza reciproca tra bene posseduto e bisogno. Si comincia allora ad accettare, in cambio del proprio prodotto, un altro bene che non soddisfa immediatamente un bisogno ma che si sa potrà essere facilmente ceduto ad altri. I beni più facilmente vendibili, più

---

<sup>6</sup> A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, a cura di Anna e Tullio Bagiotti, Utet Libreria, Torino, 2006 [1776], p. 91.

‘liquidi’, si affermano come mezzo di scambio. Quando tale mezzo di scambio diventa un oggetto, magari di nessuna o limitata utilità pratica, ma cui viene generalmente riconosciuto un valore intrinseco (l’oro, l’argento), il processo di creazione della moneta può dirsi compiuto. L’essere umano sarebbe stato, dunque, nella sostanza, immerso sin dalle origini in un’economia di mercato che sarebbe sfociata naturalmente in un’economia monetaria.

Da Adam Smith, e sino ai nostri giorni, la sequenza – propensione naturale all’arricchimento, divisione del lavoro, scambio in base al baratto, invenzione della moneta – appare all’inizio di ogni manuale o trattato di microeconomia. È stupefacente perché da più di un secolo, a partire dagli studi di antropologia che nascono nella seconda metà dell’800, per fiorire nel periodo tra le due guerre del secolo successivo, una schiera di antropologi, etnologi, archeologi, storici ha inequivocabilmente mostrato la totale infondatezza di tale visione. L’essere umano non è mai vissuto isolato ma sempre in aggregazioni sociali più o meno ampie; non è pertanto approdato alla socialità sulla base di un calcolo razionale. Nelle società primitive – chiamiamole così per semplificare – la motivazione dell’interesse e del guadagno individuale non aveva alcun ruolo perché il singolo non era responsabile della sopravvivenza propria e della propria famiglia, essendo questa garantita dalla società. Eventuali avversità economiche

riguardavano l'intera collettività, mai il singolo. Lo scambio in base al baratto aveva un ruolo molto limitato. Il commercio si sviluppa inizialmente sulle lunghe distanze, dovuto a una divisione del lavoro dipendente da elementi geografici, climatici, ambientali. E tale commercio sulle lunghe distanze coinvolgeva intere collettività e spesso poggiava su una fitta rete di relazioni alimentate dal dono e dalla condivisione di momenti collettivi di cerimonie e di festa. È il tema dello splendido racconto di Bronislaw Malinowski negli *Argonauti del Pacifico occidentale*,<sup>7</sup> uscito nel 1922, il cui contenuto essenziale fu anticipato l'anno prima da Malinowski sull'“*Economic Journal*” allora diretto da Keynes.<sup>8</sup>

Infine, la moneta. La moneta non nasce per favorire lo scambio. Nasce, nelle società ormai sedentarie e basate sull'agricoltura, come unità di conto per la gestione e redistribuzione del surplus. Come mezzo di pagamento si afferma quando lo “stato” (i palazzi e i templi) comincia ad accettare oggetti rappresentativi di quantità di prodotto agricolo in luogo del conferimento del prodotto stesso. Tali oggetti, in quanto accettati dallo stato, divengono poi mezzo per regolare anche i debiti privati, sino ad allora saldati in

---

<sup>7</sup> B. Malinowski, *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, 2 voll., Bollati Boringhieri, Torino, 2011 [1922].

<sup>8</sup> B. Malinowski, *The Primitive Economics of the Trobriand Islanders*, in “*The Economic Journal*”, Vol. 31, No. 121 (March), 1921, pp. 1-16.

natura o tramite il conferimento del proprio lavoro (dal che poteva derivare lo schiavismo da debito). La moneta origina dunque dal debito, in primo luogo dal debito di imposta, non dal mercato. Anche la moneta coniata avrà successivamente analoga origine. Si diffonde quando, a partire da Alessandro Magno, diventa il mezzo per retribuire la prima forma di lavoro salariato, i mercenari e, in generale, gli eserciti. I soldati venivano pagati in moneta metallica, facilmente trasportabile, con la quale potevano comprare beni nei territori occupati. Gli abitanti di tali territori cominciarono a produrre per vendere ai soldati, accettando come corrispettivo la moneta metallica perché con questa potevano pagare i tributi imposti dallo stato invasore. È dunque la moneta che crea il mercato, non il mercato che crea la moneta.<sup>9</sup>

Come mai, nonostante le inconfutabili e abbondanti prove empiriche fornite dai cultori di altri campi delle scienze sociali, gli economisti continuano a riproporre la stessa visione dell'uomo economico primitivo? La spiegazione sta, da una parte nel fatto che il costrutto dell'*homo economicus* ha, come ho già accennato, una valenza normativa, non positiva. Gli esseri umani devono essere

---

<sup>9</sup> La letteratura critica sull'origine della moneta è ormai molto ampia. Ci si limita qui a rinviare a G. Ingham, *The nature of money*, Polity Press, Cambridge, 2004; D. Graeber, *Debt. The first 5.000 years*, Updated and expanded edition, Melville House, Brooklyn and London, 2014 [2011]; L.R. Wray, *Introduction to an Alternative History of Money*, Levy Economics Institute, Working Paper n. 717, 2002.

educati a comportarsi in modo conforme al modello. Per assolvere al meglio tale funzione è opportuno che esso sia proiettato all'indietro, all'origine della specie, che venga presentato come rispondente alla natura umana in quanto tale. D'altra parte, il modello dell'*homo economicus* è costruito su base assiomatica e in quanto tale non può essere invalidato, né confermato sul piano empirico. Agli economisti poco importa, allora, se altri scienziati sociali dimostrano che la storia degli esseri umani non è conforme al modello. Dei numerosi testi che possono essere citati a sostegno di questo, mi piace qui ricordare, per la nettezza delle proposizioni e perché legato al dibattito e al periodo cui mi sto riferendo, l'articolo *Anthropology and Economics* di Frank Knight apparso sul "*Journal of Political Economy*" nel 1941.<sup>10</sup> Si tratta della recensione al volume di Melville Herskovits, *The Economic Life of Primitive People*,<sup>11</sup> apparso l'anno prima, volume che sarà riproposto dall'autore nel 1952 in una seconda edizione, rivista, antepoendo al titolo la dizione *Economic Anthropology*.<sup>12</sup> Knight scrive che l'economia è una scienza basata su principi generali

---

<sup>10</sup> F.H. Knight, *Anthropology and Economics*, in "*Journal of Political Economy*", Vol. 49, No. 2, Apr., 1941, pp. 247-268.

<sup>11</sup> M.J. Herskovits, *The Economic Life of Primitive Peoples*, New York: Alfred A. Knopf, 1940.

<sup>12</sup> M.J. Herskovits, *Economic Anthropology. The Economic Life of Primitive Peoples*, W.W. Norton & Company, New York, 1952. In appendice a tale seconda edizione viene riprodotta la recensione di Knight insieme alla replica di Herskovits, apparsa nello stesso fascicolo del JPE.

astratti (intende assiomi) che rimangono gli stessi in differenti contesti culturali, così come rimangono gli stessi i principi della matematica. L'economia non è affatto una scienza descrittiva nel senso empirico. Il concetto di comportamento economico è un "ideale normativo", ed è bene che sia tale perché gli uomini, dice testualmente, "desiderano l'efficienza e non lo spreco". Ancora, e ancora più esplicitamente, scrive che "la teoria economica è una scienza sociale che usa efficacemente come metodo l'inferenza da chiari e stabili principi astratti", mentre "tutte le altre scienze sociali sono empiriche". I principi economici, aggiunge, "non possono essere neppure approssimativamente verificati – come si può invece fare con quelli della matematica con il calcolo e le misure".

Apro, a questo proposito, una breve parentesi. Mi sembra che gli studi di economia stiano nel presente in uno stato, per così dire, di schizoidia. Da una parte, non mancano gli economisti che a tutt'oggi sottoscriverebbero l'impostazione di ottant'anni fa di Knight. Ritengono che l'economia poggi su un procedimento formale di tipo logico-deduttivo, le cui conclusioni non possono essere smentite dai "fatti". Dall'altra, da qualche decennio, si è affermata la tendenza di segno contrario, quella di "far parlare i dati" con tecniche econometriche sempre più sofisticate. Ai tempi della mia formazione, negli anni '70, a noi era assolutamente interdetto tentare una verifica

empirica senza avere perfettamente chiara l'ipotesi teorica da verificare. Oggi, spesso, è dalla pura manipolazione dei dati che si fa emergere il risultato conoscitivo.

Tornando al tema, si è accennato alla contrapposizione tra coloro che ritenevano che lo studio delle economie primitive invalidasse le assunzioni degli economisti e la loro pretesa di proiettare all'indietro, alle origini della specie, la loro visione dell'umano, e coloro che, invece, sostenevano che anche il comportamento dei nostri avi cacciatori-raccoglitori e la loro evoluzione potessero essere spiegati in termini di razionalità economica. Il dibattito, come si è detto, non vedeva gli antropologi da una parte e gli economisti dall'altra, ma divideva entrambi i campi, più marcatamente quello degli antropologi. Nell'ambito dell'antropologia, peraltro, non di rado, uno stesso studioso oscillava tra una posizione e l'altra, o passava in via definitiva dall'una all'altra. È stato il caso di Malinowski che rivide molto presto le posizioni assunte negli *Argonauti*. Allora, nel 1922, enunciava proposizioni del tipo:

*Un concetto che si deve demolire una volta per tutte è quello dell' 'uomo economico primitivo' che si trova in certi manuali correnti di economia. Questa creatura fantastica, che ha prosperato tenacemente*

*nella letteratura economica, è un immaginario uomo primitivo e selvaggio spinto sempre ad agire da una concezione razionalistica del proprio interesse e volto a raggiungere i propri obiettivi immediatamente e con il minimo sforzo. Anche un solo esempio ben circostanziato mostrerebbe quanto assurdo sia questo assunto che l'uomo sia guidato da motivi puramente economici di chiaro interesse personale.*<sup>13</sup>

In *Crime and Custom in Savage Society*, di quattro anni dopo, Malinowski ritrattò diffusamente la propria posizione. Leggiamo allora frasi come:

*Ogni volta che il nativo può non adempiere alle proprie obbligazioni senza perdita di prestigio e senza rischio di una perdita di guadagno, lo fa esattamente come lo farebbe un uomo di affari civilizzato.*<sup>14</sup>

È noto come, in epoca successiva, a partire da un saggio Karl Polanyi del 1957,<sup>15</sup> l'antropologia si divise più nettamente tra “formalisti”, che sostenevano la validità universale e atemporale del

---

<sup>13</sup> B. Malinowski, *Argonauti del Pacifico occidentale*, p. 66.

<sup>14</sup> B. Malinowski, *Crime and Custom in Savage Society*, Harcourt Bruce & Co., New York, 1926 (ristampa fotostatica, Martino Publishing Mansfield Centre, 2014), p. 30.

<sup>15</sup> K. Polanyi, *L'economia come processo istituzionale*, in Id. (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino, 1978 [1957], pp. 297-331.

modello economico della scelta razionale, e i “sostanzialisti” che ritenevano, a cominciare, in primo luogo, dallo stesso Polanyi, che l’economia risponda a principi diversi nelle diverse epoche e società. La disputa durò per oltre tre lustri. Non lasciò, forse, né vincitori, né vinti, anche se, nel seguito, sostanzialisti del calibro di Marshall Sahlins hanno esercitato una predominante influenza sugli sviluppi degli studi di antropologia economica.<sup>16</sup>

Quello che mi preme qui sottolineare è che i sostanzialisti, e, più in generale, coloro che ritengono che agli esseri umani delle epoche preistoriche non possa essere applicato il modello della razionalità economica, e quindi, di conseguenza, che tale modello non esprima l’essenza della natura umana, non riescono poi a formulare una visione antropologica che non faccia in qualche modo sempre riferimento, in modo indiretto, magari in negativo, al comportamento razionale.

Heath Pearson in una rassegna della letteratura sull’economia primitiva, apparsa su “*History of Political Economy*” nel 2000,<sup>17</sup> impressionante per ampiezza e documentazione, anche se non sempre pienamente condivisibile nella lettura di singoli autori, distingue tre

---

<sup>16</sup> Cfr. R.R. Wilk, *Economie e culture. Introduzione all’antropologia economica*, Bruno Mondadori, Milano, 2007 [1996], p. 31 e sg.

<sup>17</sup> H. Pearson, *Homo Economicus Goes Native, 1859–1945: The Rise and Fall of Primitive Economics*, in “*History of Political Economy*”, 2000, 32(4), pp. 933-990.

visioni alternative: quella dell'*Homo Paleoeconomicus*, quella dell'*Homo Erroneous* e quella dell'*Homo Gustibus*. La prima è quella di cui si è detto, di coloro che ritengono che il modello economico basato sul comportamento razionale e massimizzante possa essere applicato alla specie sin dalle origini e bene spieghi il processo evolutivo delle tecnologie, dei sistemi produttivi, degli assetti istituzionali. Il secondo, quello dell'*Homo Erroneous*, più frequente nella letteratura dell'800, ma comunque ancora presente almeno sino agli anni '20 del secolo successivo, considera, all'opposto, gli esseri umani delle epoche primitive come carenti dal punto di vista delle capacità cognitive, paralizzati da credenze in poteri magici e superstizioni, disfunzionali dal punto di vista delle preferenze intertemporali, cioè incapaci di tenere conto della possibilità di eventi sfavorevoli e via dicendo. Il terzo, l'*Homo Gustibus*, condivide pienamente con l'*Homo Paleoeconomicus* la razionalità strumentale, ma l'indirizza, non solo e non tanto alla massimizzazione del piacere individuale, ma anche a fini altruistici e a valori come la libertà e non considera necessariamente il lavoro come disutilità, ma anche come possibilità di realizzazione personale. Una figura questa, dell'*Homo Gustibus*, che è stata ormai ampiamente metabolizzata dagli

economisti, pronti a inserire qualsiasi cosa nella funzione di utilità, la moglie come il cappello.<sup>18</sup>

La domanda che ora vorrei porre è la seguente: non potrebbe, forse, stare in questa incapacità di considerare l'essere umano se non sulla base del pensiero e del comportamento razionale quel difetto di conoscenza che genera poi le difficoltà dell'accoglienza? In alcuni saggi del volume di cui ho detto<sup>19</sup> si ripercorre, sulla base della letteratura specialistica, l'evoluzione del *sapiens* e si discute la tesi – che si sta diffondendo tra paleontologi, biologi dell'evoluzione, psicologi – che le sue doti di intelligenza e creatività che lo distinsero da altre specie di ominidi, e che segnarono il suo successo evolutivo, non derivassero tanto da un *plus* di razionalità strumentale, ma piuttosto da caratteri differenziali attinenti una realtà diversa e in un certo senso più profonda, costituita da pensiero non verbale e non cosciente, fatta di immagini, e da cui dipende fra l'altro la produzione artistica. È questa forse la strada che potrà portarci a superare il difetto di conoscenza sugli esseri umani e a interiorizzare sino in fondo quel “sono persone” di Enrico Dalfino. Sinora le basi dell'uguaglianza sono state cercate nella religione o nella razionalità.

---

<sup>18</sup> Cfr. A. Ventura, *Uomo economico e capitalismo*, in *Ricerca sulla verità della nascita umana. 40 anni di Analisi collettiva*, L'Asino d'oro, Roma 2016, p. 81; il riferimento è a O. Sacks, *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Adelphi, Milano, 2008 [1986].

<sup>19</sup> Cfr., in particolare, A. Ventura, *Realtà materiale e realtà economica della specie umana*, in E. Longobardi e D. Natali (a cura di), *Op. cit.*, pp. 145-168.

Ricordiamo, da un lato, la *Dichiarazione di indipendenza americana* del 1776, dall'altro la *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948.

Il 4 luglio 1776, al Congresso di Filadelfia: *Dichiarazione di indipendenza americana*:

*Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità.*

Il 10 dicembre 1948, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: *Dichiarazione universale dei diritti umani*:

*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.*

Oggi non basta più. Come pure sembra non sia oggi neppure più sufficiente la dimostrazione che siamo tutti perfettamente uguali

sul piano biologico, definitivamente dimostrata a partire da Edwards e da Cavalli Sforza.<sup>20</sup>

Harari nel suo *Sapiens. Da animali a dei. Breve storia dell'umanità*, diventato un *bestseller* mondiale scrive:

*[L'] idea che tutti gli umani siano uguali è un mito. In che senso tutti gli umani sarebbero uguali tra loro? Esiste forse una realtà obiettiva, al di fuori dell'immaginazione umana, in cui siamo davvero tutti uguali? Siamo tutti uguali biologicamente? ... Secondo la biologia, gli uomini non sono stati "creati". Essi si sono evoluti diventando tali. E certamente non si sono evoluti per essere "eguali". L'idea di eguaglianza è inestricabilmente intrecciata con l'idea di creazione. Gli americani hanno acquisito il concetto di eguaglianza dal cristianesimo, il quale sostiene che ogni persona ha un'anima instillata per via divina e che tutte le anime sono eguali davanti a Dio. Tuttavia, se noi non crediamo nei miti cristiani su Dio, sulla creazione e sulle anime, cosa significa che tutti sono "eguali"?*<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> A.W. F. Edwards, L.L. Cavalli-Sforza, *Reconstruction of evolutionary trees*, in *Phenetic and Phylogenetic Classification*, Systematics Association Publication No. 6, London, 1964, riprodotto in *Cladistic Theory and Methodology*, edited by T. Duncan and T.F. Stuessy, 1985. Van Nostrand Reinhold, New York.

<sup>21</sup> Y.N. Harari, *Sapiens. Da animali a dei. Breve storia dell'umanità*, nuova ed. riv., Giunti/Bompiani, Milano, 2017, pp. 143-144.

Per una piena comprensione e accettazione dell'eguaglianza tra gli esseri umani sul piano culturale, e senza contare sulla religione, non sembra dunque più sufficiente né la realtà razionale, né la realtà biologica. È necessario un cambiamento di paradigma. Ad Harari possiamo rispondere che l'uguaglianza tra gli esseri umani va oggi cercata nel profondo della realtà psichica.

Mi piace concludere con le parole di Marshall Sahlins:

*È stato... tutto un grosso sbaglio. La mia modesta conclusione è che la civiltà occidentale sia stata fondata su una idea erronea e perversa di natura umana. Insomma, scusateci, ma ci siamo proprio sbagliati. E soprattutto non dimentichiamoci che questa perversa concezione di natura umana sta mettendo a repentaglio la nostra stessa esistenza.*<sup>22</sup>

Non si può non convenire. Ma bisogna stare attenti a non continuare a sbagliare. Conoscenza è accoglienza.

---

<sup>22</sup> M. Sahlins, *Op. cit.*, p. 127.

## Intervento

*On. Francesco Boccia*

*Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie*

Magnifico Rettore, Presidente, Autorità tutte, Studenti, mi consentirete oggi una relazione informale, come si fa quando si è in famiglia, perché qui sono nato e cresciuto. Io sono uno di quei tanti giovani pugliesi che di qui è partito, ma spesso torna. Si parte da questi luoghi, in cui i nostri nonni, i nostri famigliari ci hanno insegnato a tenerci per mano e ad affrontare con ostinazione e coraggio le sfide della vita.

La bella prolusione del Professor Longobardi, un maestro per chi ha studiato Scienza delle Finanze, ci impone una riflessione ulteriore e la impone a me che ho la responsabilità di far quadrare i conti nelle istituzioni e da subito si sta impegnando a disegnare l'autonomia differenziata mantenendola entro i binari della Costituzione tutta.

Parlerò oggi con la franchezza che è tipica di chi fa una riflessione ad alta voce, senza giri di parole. Vorrei partire dall'intervento di Federica, bellissimo, perché ha detto tante cose

importanti prima tra tutte la necessità che questa “linfa vitale” che sono i giovani vengano resi partecipi davanti a qualsiasi scelta di politica pubblica. Purtroppo, viviamo in un Paese di anziani a differenza di altri Paesi che corrono più veloci di noi perché hanno una popolazione molto più giovane della nostra in percentuale, come per esempio il Vietnam. Il nostro ha una percentuale di tre anziani, un giovane e un bambino. Io stesso con i miei cinquant’anni sono già oltre la media. Quando una società è costituita per lo più da giovani è sicuramente più innovativa e competitiva e disposta a rompere gli schemi. Chi fa ricerca, e in questa Università c’è tanta gente che fa ricerca seria e profonda, sa che solo rompendo gli schemi (ed è certo prerogativa dei giovani) si può fare quella ricerca che passa alla storia e che può quindi risultare utile e innovativa per la società.

Il Professor Longobardi, poi, mi ha così piacevolmente travolto con la sua prolusione che non posso non ricollegarmi ad essa con alcune riflessioni. Noi viviamo dentro la più grande rivoluzione capitalistica moderna; mai era accaduto prima quello che sta toccando noi. La dematerializzazione della ricchezza non era stata prevista, quello che è accaduto con la rivoluzione digitale in termini di velocità e di impatto anche sulle modalità con cui si costruiscono le politiche pubbliche non ha precedenti. Mai avremmo potuto immaginare che un giorno non sarebbe stata più così scontata la correlazione tra crescita

del pil e gettito fiscale. Son cambiati i fondamenti su cui si poggia oggi un bilancio pubblico. Il digitale ha cambiato tutto. La tecnologia è così dirompente sulla nostra vita che la cambia continuamente nei suoi meccanismi e nelle sue regole di funzionamento. Ma ha cambiato anche l'essenza stessa del capitalismo e il capitalismo se non lo si regola tende a massimizzare il profitto. Dunque, gli Stati devono avere la forza di stare al passo con tutto questo e definire le nuove regole del gioco, altrimenti rischiano di perdere il controllo.

Il Professor Longobardi ci ha ricordato che è stata la moneta a creare il mercato e non il mercato la moneta. Ora dobbiamo prendere atto che l'attuale mercato ha creato delle pseudo monete, i bitcoin e le criptovalute. Noi abbiamo il dovere di affrontare e studiare questi nuovi temi.

Nelle nostre Università del Mezzogiorno, in particolare, sono state fatte alcuni anni fa delle giuste riflessioni su quanto impattava il capitalismo digitale sui poteri e i bilanci degli Stati, e a non avere rispetto a questo un atteggiamento permissivo o fatalista. Si è iniziato a individuare nuovi modelli di regolazione e le riforme che stiamo facendo non possono non tener conto di questo impatto straordinario dell'innovazione su università, imprese e istituzioni.

Quando vengo in questa Università, come anche nel Politecnico che ha un ponte permanente e costruttivo con questo

Ateneo, io sono orgoglioso dell'operato e degli obiettivi raggiunti in queste realtà accademiche, così come in altre istituzioni territoriali, nell'affrontare al meglio le sfide dell'oggi.

Credo che l'Università, in particolare, debba diventare sempre più "faro" sul territorio per imprese e istituzioni; debba potenziare e innovare i suoi uffici di *Job Placement* per permettere ai nostri studenti di andare all'estero e fare esperienza, sappiano intercettare ancor più finanziamenti dai privati.

Devo dire che molto è stato già fatto anche con l'aiuto della Regione Puglia e dei capoluoghi della regione. Certamente bisogna ancora fare molto.

Arrivo ora a concludere questo mio intervento sull'attuale questione dell'autonomia differenziata. Ho deciso di mettere su una Commissione di studio ad hoc che possa darmi torto rispetto alla mia proposta di Legge quadro che ho già pronta e che, in sintesi, è la risultante di una comune volontà al momento di accettare l'attuale sistema di perequazione che mette insieme la Legge 42 del 2009 con il Decreto Legislativo 2068 del 2011, e che garantisce un sistema di equità rispetto alla proposta iniziale che non prevedeva nessun modello di perequazione. Averlo accettato è un passo in avanti verso il confronto, in prospettiva poi di essere modificata.

Ecco, allora, propongo a Stefano Bronzini, oggi Rettore, autorevole accademico, di darmi una mano all'Osservatorio che sto costituendo, così come lo ho chiesto al Professor Gianfranco Viesti, straordinario prodotto di questa Università e al qui presente Professor Della Morte dell'Università del Molise, e ora approfitto nel chiederlo al Professor Longobardi perché ritengo di avere bisogno del suo prezioso e competente aiuto. Così come avrò bisogno di qualche autorevole medico e mi farò consigliare dai professori medici qui presenti. Dopodiché potremo iniziare questo confronto tra delegazioni trattanti, mettendo insieme persone con idee e competenze diverse. Ho posto davanti a tutto il rispetto rigoroso della Costituzione, ho voluto capovolgere la situazione, ovvero indicando puntualmente quali debbano essere vincoli e attuazioni attraverso leggi ordinarie, evitando che al centralismo dello Stato si sostituisca il centralismo delle Regioni. Io penso che sia utile che su alcuni punti e modalità decida la Regione, ma l'obiettivo della Legge quadro deve essere uno solo: il coordinamento di tutti i fondi di investimento pluriennali inseriti dalla legge dello Stato. Io vorrei che tutti i fondi che incidono sui ritardi di sviluppo siano vincolati con un meccanismo che dà priorità alle aree in ritardo di sviluppo. Non me ne vogliano i baresi ma, in Puglia, Foggia e Brindisi devono avere la precedenza. Se facciamo questo e lo rendiamo automatico non avremo più bisogno di altre garanzie, perché

le garanzie ai cittadini sono già tutte dentro la Costituzione. Sbagliamo se invece di attuare tutti gli articoli della Costituzione attuiamo solo un articolo, il 116, come se non esistesse il 119 che impone la perequazione, o il 117 che impone un trasferimento e una responsabilità perché, per quelli che la pensano come me, la parola autonomia, e lo dico guardando Mons. Cacucci, è attuazione del principio di sussidiarietà inteso come nuovo modello sociale.

Quindi, se ciò che ha appena pronunciato il Professor Longobardi ci trova tutti d'accordo, non possiamo non declinare l'autonomia in sussidiarietà, altrimenti tradiremmo noi stessi.

È il tentativo che stiamo cercando di fare, e se si è in buona fede lo si accetta questo meccanismo, dandomi però il tempo di attuarlo. Ho proposto, e lo dico ai giuristi presenti, di utilizzare il metodo del trasferimento delle competenze avvenuto dopo le riforme Bassanini, quando il Paese si impantanò e per sbloccarlo fu necessario nominare Alessandro Paino commissario e furono trasferite centinaia di migliaia di competenze, cioè dipendenti della pubblica amministrazione e prestatori d'opera, quel modello voglio utilizzarlo per i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), non nominando un commissario esterno ma prendendo uno dei vertici dello Stato del Ministero di Economia e Finanza dandogli i poteri per imporre ai Ministeri di dare tutti i numeri di cui abbiamo bisogno.

Pensiamo ora al Sud. Credo che il Sud abbia bisogno della Puglia, dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, abbia bisogno delle eccellenze della nostra terra. C'è bisogno di un Sud che dia una mano al Nord, che gli tenda la mano. Sappiamo di aver bisogno nel nostro motore di tanti più giovani, quindi mandiamoli per il mondo ad arricchirsi ma riportiamoli poi tutti qui e apriamo e allarghiamo la nostra Università a ragazzi dal Maghreb, ragazzi cinesi, ragazzi che vengono dall'Oriente, dagli Stati Uniti, perché i nostri non bastano e abbiamo bisogno qui nei nostri campus di tanti ragazzi stranieri che studino e magari mettano qui famiglia. Questo ringiovanirebbe e cambierebbe in meglio il nostro Paese. Avendo l'Italia un'età media così alta se iniziamo ora forse ci ritroveremo bene tra vent'anni, ma dovremmo iniziare da ora. È urgente evitare un ulteriore invecchiamento del Paese, di cui sono responsabili la cultura e la politica passate.

Concludo ringraziando l'Università di Bari per il lavoro fatto in questi anni, per essere ancora un valido punto di riferimento, così come Moro quarantasette anni fa aveva immaginato e così come tutti noi che ci siamo passati lo avevamo pensato. I sogni nostri e delle nostre famiglie sono passati attraverso questi edifici, questi padiglioni. Io sono testimone del personale medico di gran valore che qui opera e devo essere loro grato se mio padre è ancora vivo.

Questa Università offre tante eccellenze che dovrebbero essere più valorizzate e che rappresentano il nostro vero punto di forza!

Auguri a tutti di buon anno accademico e buon lavoro di cuore a tutti i colleghi e ricercatori. In bocca al lupo a tutti gli studenti.  
Grazie!